

Se riuscite a far la tara sulla copertina con chicchi di riso a contornare scacchisti, immagine non esattamente invogliante all'acquisto o a dare indicazioni di contenuto, sappiate che Shah Mat è un (altro) gran bel disco che arriva dalla Liguria, e di cui andar fieri. Il trio arriva da Andora si muove con scioltezza e notevole originalità su piste che di certo non sono le più agevoli, né le più frequentate. Diciamo una psichedelia sonante e pesante che mette in conto ricordi di High Tide e di Hendrix, ma un Hendrix filtrato dalla lezione assai più acida e gemente di un Robin Trower. O dei gloriosi primi Gleemen, a proposito di liguri. Poi magari certe note non sono le più evidenti, nella coscienza, e vale invece tutto io filone più hard blues dello stoner, ma occhio che i giochi non son0 finiti lì: perché alla fragorosa miscela indicata dovrete aggiungere anche assortite spezie prog, per l'imprevedibilità di certi esiti, alle soglie di quei profili melodici mediorientali che piacevano a Quintessence e Kaleidoscope, imprevedibilità peraltro garantite da ospiti come Agotino Macor della Maschera di Cera, tastiere, e Emanuele Miletto, sitar. I testi sono scritti con gusto, e con una voluta attenzione alle capriole di senso. Insomma, molta carne al fuoco, ma anche molta sostanza, all'ascolto. **(Guido Festinese)**